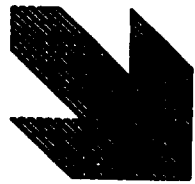
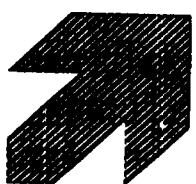


Borsa
-0,17%
Indice
Mib 1141
(+ 14,1% dal
2-1-1991)



Lira
Migliora
rispetto
al marco
cede su Ecu
e dollaro



Dollaro
Si rafforza
rispetto
a tutte
le divise
(1348 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il 1990 della Fiat, un anno da «dopo sbornia»
Gianni Agnelli agli azionisti propone molte
incertezze: arrivano i giapponesi, e la ripresa
congiunturale è soltanto annunciata

Per l'Avvocato di sicuro c'è solo «un costo
del lavoro eccessivo», un'inflazione alta,
il dissesto della finanza pubblica
Smentita l'ipotesi di alleanza con la Toyota

«Speriamo che la festa ricominci»

Un 1990 da «dopo sbornia», e un futuro incerto su tutti i fronti: da quello internazionale, con i giapponesi in arrivo e una ripresa solo annunciata, a quello interno, con le «debolezze strutturali» che conosciamo tutti. Agli azionisti della Fiat, Gianni Agnelli si è presentato così. Unica certezza, il costo del lavoro: «È davvero troppo alto». Smentita l'alleanza con la Toyota, si battono strade più sicure.

usciti dalle casse della Fiat, solo la metà è finita nelle tasche dei dipendenti. «Dunque abbiamo ragione: noi a lamentarci quando parliamo di costi elevati, e hanno ragione i lavoratori quando si lamentano di guadagnare poco», ripete per la seconda volta nel giro di poche settimane l'Avvocato che ricorda anche come degli ultimi

cinque anni il costo del lavoro sia praticamente raddoppiato rispetto a quello francese o tedesco. In modo più pirotecnico gli stessi concetti li espresse qualche mese fa l'uomo che gli si è accanto, Cesare Romiti. Ricordate? «Se avavanti così rischiamo di prendere una nautica che ce la ricorderemo».

disse l'amministratore delegato, innescando una polemica a distanza con il ministro del Bilancio Ciriaco De Mita: «Romiti è un po' nervoso perché la Fiat va male, si lamenta ma poi viene a chiederci i soldi». È vero, chiediamo i soldi, risponde il numero due di corso Marconi; ma negli anni 80 lo Stato ha incassato tre volte (tra tasse e oneri sociali) quello che ci ha dato per gli investimenti al Sud. Praticamente un affare, tant'è che ora la Fiat si appresta a scendere in grande stile nel Mezzogiorno, a Melfi e Avellino, con la benedizione del governo, degli enti locali, dei sindacati. «Avevamo preso in considerazione il Portogallo - interviene Agnelli rispondendo alla domanda di un giornalista - ma qualche volta abbiamo l'abitudine di commuoverci davanti ai problemi nazionali». Proteranno qualche piccolo azionista-leghista, preoccupato per l'impovertimento della «civiltà industriale e tecnologica del Nord», ma pazienza, leggitto si risparmia; protesteranno i verdi (seri presenti in 50 per ricordare alla Fiat gli impegni «disattesi» in materia ambientale) per gli scompensi ecologici: «È evidente - ribatte l'Avvocato - che il progresso porta disordine, ma anche civiltà». Risposta lapidaria, ma sempre migliore di quella toccata da un ope-

raio di Arese, che dopo avere denunciato gli aumenti degli infortuni in fabbrica si è sentito dire «quelle cifre sono false». Al Sud dunque, lasciando da parte le avventure esotiche. In casa Fiat non c'è in vista «nessunissimo accordo con la Toyota», al massimo si può giapponesizzare la Juventus, che ha subito l'azzeramento del suo consiglio di amministrazione («È una filosofia del Sol Levante», ha spiegato Agnelli). Per ora si preferisce seguire strade più sicure, affidando all'ex ministro del Commercio estero, Renato Ruggiero, il ruolo di «ambasciatore Fiat» e stringendo ancora di più i legami con la grande finanza e la grande industria europea (David-Weill, presidente di Lazard, entra nel cast insieme a Pierre Suard, presidente di Alcatel).

Certo, non è che l'arrivo dei giapponesi non faccia paura, ma è meglio non dirlo. Magari appellandosi all'orgoglio aziendale, come fa Romiti. La qualità totale ce l'abbiamo anche noi, dice, solo che si chiama «miglioramento continuo della qualità». All'inizio abbiamo avuto qualche problema, ma oggi i consensi - anche del sindacato - ci ripaiano; i nostri modelli sono competitivi già oggi, ma la qualità è un miglioramento continuo, un programma che non finirà mai.

Integrazione seguendo le oscillazioni di un mercato europeo che quest'anno calerà almeno del 2%. La speranza di Agnelli è che nel 1995 l'Europa diventi un mercato da 14 milioni di vetture, con tassi di crescita del 2,5% all'anno, non solo a beneficio dei giapponesi: «Si presume che alla fine del secolo le industrie nipponiche avranno il 15% del mercato in Europa ed il 5% in Italia (ora è lo 0,5%). Noi perderemo solo un 2,5-3% ed altrettanto i nostri concorrenti».

Ma come si concilia questo scenario di sostanziale stagnazione col progetto della Fiat di aumentare la propria capacità produttiva da 2 a 3,5 milioni di vetture all'anno? «Saranno poco più di 3 milioni - ha risposto Agnelli - e comprenderanno le 300.000 in più che faremo in Urss con una joint venture a Togliattigrad, quelle che faremo in Polonia, in Jugoslavia, Algeria, Turchia». Già, ma lui stesso nella relazione aveva detto che «il peggioramento della situazione interna dell'Unione Sovietica ha raffreddato gli entusiasmi suscitati dalla perestroika e alimenta preoccupazioni». In Polonia, poi, lo stesso Agnelli ha praticamente ammesso che la General Motors ha battuto la Fiat nella gara per ammodernare la Fso, dichiarando sportivamente di non essere dispiaciuto.

DAL NOSTRO INVIATO
RICCARDO LIQUORI

TORINO. Un anno fa, quando non era ancora senatore, fu il primo dei «big italiani» a sentire puzza di recessione. «La festa è finita», disse Gianni Agnelli ai soci della Fiat, e fu subito imitato. Oggi, dopo avere presentato agli azionisti un conto neanche tanto salato - i profitti della Fiat si sono dimezzati, ma il dividendo resta invariato - può dire di essere stato facile profeta e pensare al futuro. Già, ma quale futuro? Per il momento infatti «resta il mal di testa del dopo festa» e poco di più. Non è un caso dunque che la relazione del presidente all'assemblea della Fiat inizi con queste parole: «Gli eventi del 1990 hanno segnato profondamente lo scenario politico ed economico internazionale e hanno lasciato al 1991 una eredità di tensioni e incertezze». Dopo otto anni di crescita ininterrotta l'economia mon-

diale si è bloccata, la guerra nel Golfo ha lasciato le sue cicatrici, e lo stesso processo di democratizzazione all'Est sembra essersi raffreddato. Di fronte a questo scenario Agnelli sceglie la strada della cautela, anche se non rinuncia a qualche frociata nei confronti della classe politica, le «debolezze strutturali» del paese, il «dissesto della finanza pubblica», l'inflazione doppia rispetto a quella dei paesi concorrenti, un fisco «alveo da Nord Europa» per quanto riguarda le aliquote ma «da Sud America e da Medio Oriente» sul fronte dell'evasione. Per non parlare dell'ultima improvvisazione: quella patrimoniale annunciata in modo «anomalo». Tutte condizioni insomma che penalizzano la competitività dell'industria. Ma che forse potrebbero anche essere tolle-

L'auto in Europa - Dati 1990 (in percentuale)

	Italia	Germania	Francia	Gran Bretagna	Totale Europa
Fiat	52,8	4,9	7,1	3,1	14,3
VW	12,9	27,0	10,2	6,2	15,3
Peugeot	7,7	4,4	33,1	9,1	13,0
Ford	7,7	9,7	6,9	25,1	11,4
GM/Opel	4,3	17,6	4,9	16,0	11,4
Renault	6,8	3,4	27,6	3,3	9,8
Giapponesi	2,0	15,5	3,6	11,9	11,6
Altre	5,8	17,5	6,6	25,3	13,2



Gianni Agnelli durante la sua relazione all'assemblea degli azionisti Fiat

«Ogni anno 3 milioni di auto» Ma come fare?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La diagnosi è puntuale. Molto meno precisa è la terapia. Agli azionisti che ieri si sono srotolati un'assemblea di sette ore dominata da incertezze e recriminazioni, ben lontana dai fasti di qualche anno fa, Agnelli e gli altri dirigenti della Fiat hanno saputo suggerire poco più di una speranza: che la festa ricominci al più presto. Intanto rimangono le spiaciute emicranie dovute all'aspirazione di lauti profitti, dopo le sbornie del recente passato. Ed a provarcele non sono soltanto i risultati del 1990, approvati ieri a maggio-

ranza, assieme al varo di un nuovo acquisto di azioni proprie per 626 miliardi. Agli azionisti si è potuto distribuire un dividendo invariato perché le cose sono cominciate ad andare male soltanto nella seconda metà dell'anno. L'utile netto di gruppo è cresciuto da 52 a 57 mila miliardi. L'utile netto di gruppo è precipitato da 3.306 a 1.613 miliardi, ma quello della società capogruppo è ancora salito da 1.211 a 1.417 miliardi. I guai più seri si annunciano ora. Secondo le anticipazioni fornite durante l'assemblea, alla fine

del 1991 il fatturato consolidato dovrebbe raggiungere a malapena i 60.000 miliardi, con un incremento del 5% che è inferiore al tasso d'inflazione, quindi una diminuzione in termini reali. Nei primi quattro mesi di quest'anno l'utile ante imposte è stato di 1.004 miliardi, nettamente inferiore ai 1.415 miliardi ricavati alla stessa data del '90, con un ulteriore aggravante: l'anno scorso il risultato era quasi interamente frutto della gestione, mentre quest'anno deriva per metà da operazioni straordinarie (come la vendita della Telettra).

Le esportazioni di auto Fiat in Europa sono cresciute del 7,5% nei primi 5 mesi del '91, ma in Italia (dove vengono vendute il 58% delle vetture del gruppo) le vendite sono crollate sotto il 47% del mercato. Tuttavia la Fiat-Auto continua ad avere conti in attivo, mentre altrettanto non si può dire dell'Iveco (autocam) e del trattore (autocam) e dei trattori. Tengono e migliorano lievemente i settori diversificati. I dirigenti aziendali mettono poi l'accento sull'elevata liquidità della Fiat, che può disporre su 10.000 miliardi di cassa e 25.000 miliardi di linee di credito utilizzate solo per un quarto. Un quadro, insomma, non catastrofico, ma preoccupante in prospettiva.

«Incertezza» è il termine che ricorre nella relazione di Agnelli: sul quadro politico internazionale ed interno, sulle prospettive economiche, sulle possibili alleanze. «Escludo nel modo più categorico - ha ribadito il presidente della Fiat - che ci sia qualsiasi accordo in vista con la Toyota o con altre case, a parte intese parziali, come quelle con Peugeot e Citroën sui motori». Si metteranno ancora lavoratori in cassa

Conti pubblici il giorno dopo l'atto d'accusa della Corte dei conti Carli: troppi politici non vogliono risanare Formica mette un «tetto» agli sconti fiscali

Carli sfiducia i politici troppo impegnati a non perdere le elezioni per pensare a una seria politica dei redditi. Il giorno dopo l'atto d'accusa della Corte dei conti il ministro del Tesoro accetta la condanna ad «essere punito dagli elettori» e rilancia. La «manovra dei telefonini» torna al Senato a inizio settimana. Formica annuncia il «tetto» delle agevolazioni fiscali: non oltre il 30% a partire dal prossimo anno.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Chi ha sperperato su questo, ma è difficile che ci siano correzioni di rotta. Pronto a ricevere la giusta condanna, ma anche a rilanciare verso altri destinatari. «Non ho la sensazione che un gran numero di colleghi sia disposto a battersi con soluzioni concrete per risanare il deficit e sono convinto che man mano che ci avvicinano le elezioni aumentino atteggiamenti di accendicandela». È il ministro del Tesoro, Guido Carli, a parlare il giorno dopo l'atto di accusa della Corte dei conti che ha

sparato a zero sulle troppe spese e la pessima gestione del pubblico denaro. Fa suo l'invito rivolto agli elettori a condannare chi ha mal speso: «mi auguro che l'incitamento a punirci sia accolto e ripetuto parole di sfiducia non specificamente verso i «ministri del governo», precisa, ma verso i politici. Ben pochi, secondo il ministro, sarebbero disposti a rischiare l'impopolarità che deriverebbe da un reale ritorno a una vera politica dei redditi. Non ci resta che annegare nel debito dunque? No, Carli non

si dichiara pessimista in eterno. Arriva anche lui, dopo il ministro del Bilancio Pomilio, a parlare di progressi anche se lenti. E cita la diminuzione dei disavanzi sui conti comprensivi di interesse che quelli al netto degli interessi. Ma la reazione del ministro alla dura requisitoria del procuratore della Corte dei conti, Emilio Di Giovanbattista, non è la sola. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, con toni decisamente opposti, accusa il magistrato di aver preso «un grande abbaglio». Il procuratore - dice - ha confuso l'aumento del 16mila miliardi e mezzo del fondo sanitario del '91 con uno sfondamento della spesa sanitaria pari alla stessa cifra. Per questo - aggiunge - rimango stupefatto quando il procuratore generale boccia il governo sulla spesa sanitaria. In realtà non è boccio né il governo né il ministro della Sanità. Per il governo parla il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino

Cristofori: «Bisogna vedere i conti nel loro complesso - dice - La situazione non è facile, ma nel 1991, per la prima volta dopo 30 anni, andremo in avanzo primario rispetto al Pil al netto degli interessi. Posso apprezzare l'intervento della Corte dei conti come un incitamento a migliorare la spesa pubblica». Insomma - quasi «prediche inutili» come le aveva definite lo stesso magistrato leggendo l'atto di accusa.

Di deficit (che secondo un'intervista rilasciata a Panorama da Beniamino Finocchiaro, responsabile della commissione per la riforma dello Stato ammonta a 250mila miliardi) si torna a discutere martedì prossimo quando la cosiddetta «manovra dei telefonini» approderà in Senato per la sua approvazione prevista entro il 3 luglio. Restano 9 giorni di tempo per far passare il decreto che, se non sarà approvato alla Camera entro il 12 luglio, decadrà. «Vogliamo che il de-

Previsto anche un contributo per le opere pubbliche È in arrivo la tassa comunale dal 3 al 5 per mille su tutte le case

Passa in aula al Senato la tassa sulla casa a favore dei Comuni (Ici), alla quale è tenuto chiunque possiede un'abitazione nel loro territorio. In commissione l'aliquota è stata abbassata al 3-5 per mille sul valore indicato nel catasto, con sconti sull'abitazione principale e detrazioni Irpef. Una novità: ulteriore tributo fino a 500mila lire per la realizzazione di opere pubbliche comunali.

ROMA. Arriva in aula al Senato l'imposta comunale sugli immobili (Ici), che riguarderà le abitazioni di tutti i contribuenti italiani. La commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama ha modificato in maniera sensibile l'impostazione del disegno di legge governativo presentato nel luglio '87, che attribuisce ai Comuni la tassa sulle case. L'aliquota da applicare sul valore degli immobili scende dalla precedente forbice del 5-7 per mille all'attuale 3-5 per mille; resta in

50% i parametri automatici dell'imposta di registro. Su questo valore il comune applicherà un'aliquota unica variabile tra il 3 ed il 5 per mille, con facoltà di aumentare dello 0,5 per mille per le seconde case e dell'uno per mille per «straordinarie esigenze di bilancio».

L'imposta potrà però essere ridotta del 20 per cento per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del proprietario e per quelle esenti da Ior (fino alla data di scadenza), mentre un abbattimento del 50% sarà ammesso in caso di inabitabilità. L'avvio dell'Ici comporterà, come previsto, l'esclusione dei redditi dominicali e dei fabbricati dall'Ior, e la detrazione dall'Irpef di un importo fisso di 120 mila lire. Dovrebbe scomparire inoltre l'Invim (attuale comunale sugli immobili) e sarà possibile detrarre la tassa comunale corrisposta negli ultimi 5 anni dall'imposta sulle successioni, e

verrà ammessa la deducibilità del 50 per cento dell'imposta pagata nella determinazione del reddito di impresa agli effetti delle imposte erariali e agli effetti Irpef.

L'autentica novità è però costituita dalla possibilità per i comuni di applicare contributi per la realizzazione di opere pubbliche, ma l'ammontare complessivo del tributo non può superare il 50% del costo dell'opera. Dovrà pagare chiunque possiede un'abitazione nel territorio comunale, in diversa misura secondo la superficie e l'indice di affollamento pan a 40 metri quadrati, o frazione di questi, per persona. Il contributo, in ogni caso, non potrà essere superiore a 500 mila lire per unità abitativa per ogni opera da realizzare. Non c'è traccia invece nel testo della preventivata abolizione dell'Iciap e della tassa sul rifiuto, questione rinviata a soluzioni da individuare.



Maggio «rosso» Deficit commerciale e valutario

Maggio «rosso», oltre che per i conti commerciali (3.200 miliardi rispetto ai 2.500 dello stesso mese dello scorso anno), anche per quelli valutari: la bilancia italiana dei pagamenti in questo mese si è infatti chiusa con un disavanzo di 1.228 miliardi di lire contro un saldo positivo di 7025 dello scorso anno. Nell'insieme dei primi cinque mesi del 1991 la bilancia dei pagamenti è comunque attiva per 5.783 miliardi contro però i 15.179 dello scorso anno. Nel maggio 1991, a differenza di quanto è avvenuto l'anno scorso, al disavanzo delle «partite correnti» si è aggiunto un saldo negativo di 202 miliardi di lire dei movimenti di capitali; nel maggio '90, invece, questo voce era attiva per quasi 9.000 miliardi. Il rallentamento delle esportazioni è la causa principale del deficit commerciale: il ministro per il commercio estero Lattanzio (nella foto) si è detto preoccupato per l'aggravarsi del passivo.

Paolo Berlusconi Rileva l'edilizia Fininvest e «il Giomale»

Il settore edilizio sarà scorporato dalla Fininvest, probabilmente già entro l'anno in corso, e formerà una entità autonoma controllata dal fratello di Silvio Berlusconi, Paolo. La nuova società, il cui fatturato ai valori attuali sarà inizialmente di 500 miliardi, è già in fase di costituzione e raggrupperà tutte le attività connesse, dalla progettazione ai centri residenziali già realizzati o in fase di costruzione. Lo ha confermato la stessa Fininvest, insieme all'ipotesi che la nuova società possa diventare anche il principale azionista del Giomale quando Silvio Berlusconi dovrà venderlo come imposto dalla legge Mammi.

Quattro settimane di cassa integrazione all'Italtel

dacati - per modificare il mix produttivo ed adeguarlo alle nuove esigenze del mercato. La cigs si articolerà in questo modo: una settimana a fine luglio, una a fine settembre, una agli inizi di novembre, una a fine dicembre.

Piaggio: Utile netto di 75 miliardi nel 1990

che conta 50 società e 9600 dipendenti nel corso del '90 ha investito oltre 100 miliardi in immobilizzazioni finalizzate alla ricerca e allo sviluppo.

Banca d'Italia Stop al confronto regolamentazione diritto di sciopero

dall'emanazione della legge e dopo oltre sei mesi di inutili riunioni la banca ancora impedisca un accordo più che positivo per i diritti dell'utenza.

Contratti/1 Dal 4 luglio ripresa trattative alimentari

quello associate all'Intersind, hanno affrontato tutti i temi della piattaforma tranne quelli relativi a retribuzione, orari e professionalità. Il confronto, affermano i sindacati, ha registrato «significativi passi avanti» sul sistema informativo e le relazioni industriali. Confermati comunque gli scioperi articolati entro il 5 luglio per complessivi 8 ore.

Contratti/2 Nuova piattaforma per le colf

zo. Tra le più importanti richieste: un aumento della retribuzione allo scopo di adeguare i minimi retributivi; l'istituzione di un premio ferie da corrispondersi a luglio di ogni anno di importo pari al 50% della retribuzione normale e di un premio anzianità.

FRANCO BRIZZO